

MAGARELLA

Storia di maghi e di magie

Gli alunni della classe III AC e IV AC

Prof.ssa Armentani

Dott.ssa Chirico

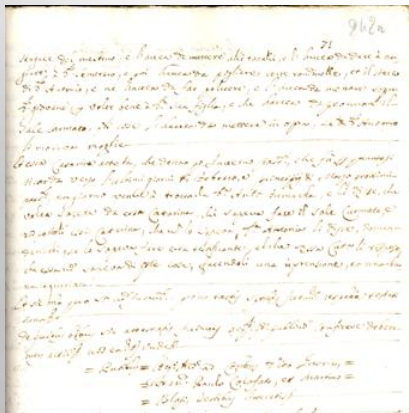
Liceo Statale Archita (TA)

COME NASCE IL PROGETTO

Venerdì 5 Dicembre la classe 3^aA dell'indirizzo Classico si è recata con la Prof.ssa Armentani in visita agli uffici dell'Archivio di Stato, per la consultazione e lo studio di alcuni documenti riguardanti i processi intentati per stregoneria. La Dott.ssa Chirico, funzionario di questo Istituto, ci ha illustrato la storia dell'Archivio tarantino e poi ha sottoposto alla nostra attenzione due documenti che riguardavano la figura della Magara.

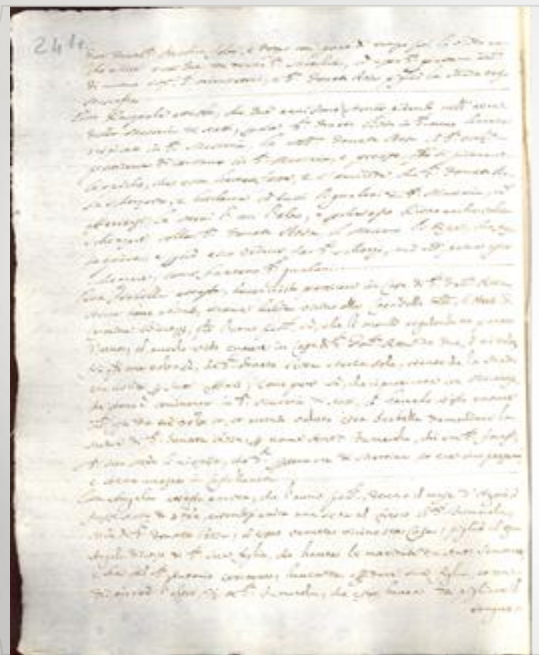
Durante l'analisi di questi documenti è emerso che ancora oggi, soprattutto nelle realtà periferiche della Città, persistono credenze di origine magica e superstiziosa e usanze legate al paranormale come l'affascino, il malocchio, l'uso di erbe legate a riti magici e preghiere in grado di far guarire mal di testa o altri malesseri legati a ipotetiche maledizioni. E' noto a tutti, però, che è un costume diffuso utilizzare queste tradizioni per abbindolare e truffare gente che ancora oggi, per disperazione o per mancata fiducia nella medicina tradizionale, si affida a maghi e guaritori che non sono altro che malfattori e truffatori

Il primo documento, che risale al 1734-1735, è conservato tra gli *Atti Notarili* dell'archivio ed è scritto dal Notaio Francesco Nicola Maglio a Massafra (TA). Da questo documento si evince che in quegli anni persistevano ancora tradizioni popolari legate alla magia e stregoneria; persone di Massafra dinanzi al Notaio,



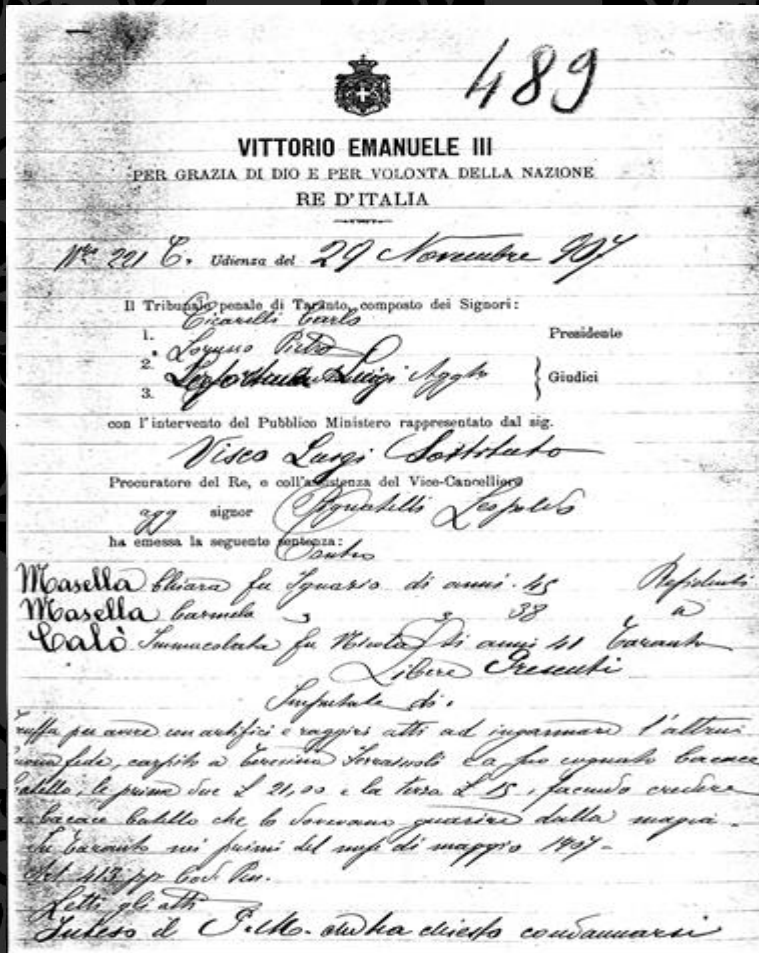
in pubblica *Attestatio*, rilasciano diverse dichiarazioni sulla condotta morale di Donata Rosa Linternone e sul proposito della madre, Antonia Fumarola, di ricorrere a pratiche magiche per suscitare l'amore di Antonio Semeraro nei confronti di sua figlia.





‘La signora Angela attesta che l’anno passato, essendosi unita una sera al fresco con detta Fumarola, pigliò con essa discorso di detta sua figlia (Donata Rosa) che avea le matinate da Antonio Semeraro, et un discorso tira l’altro, disse detta Fumarola, che essa havea da pigliare il sangue del mestruo, e l’avea da mettere alli taralli, e dare à mangiare à detto Semeraro, e poi havea da pigliare certe rondinelle, et il sterco di Antonio, e ne havea da far polvere, e l’havea da menare sopra detto giovane per voler bene a sua figlia’”

Il secondo documento, più recente, è un atto del Tribunale penale di Taranto. Si tratta di un'udienza del 29 Novembre 1907, durante la quale vengono processate tre donne accusate di truffa e raggiri a danni di un uomo. Masella Chiara, la sorella Masella Carmela e Calò Immacolata si erano finte delle guaritrici aventi dei poteri magici in grado di eliminare le maledizioni che gravavano sul signor Catello Cacace. Con questo artificio erano riuscite a estorcere alla famiglia di quest'ultimo ingenti somme di denaro e doni materiali.



Stregoneria

Operazione magica spesso diretta con l'intenzione di danneggiare qualcuno. Secondo la mitologia popolare, streghe e stregoni sono esseri soprannaturali nocivi o persone reali cui si attribuisce un'attività di magia nera e che dirigono i loro poteri eccezionali a danno degli altri. In alcune società, invece, lo stregone è un uomo al quale sono attribuite facoltà straordinarie, di cui ci si serve per svolgere un'attività di magia bianca.



LA STREGA

Secondo le credenze popolari. La strega è una persona che si ritiene dotata di poteri occulti, che possono essere sia benigni (magia bianca), che maligni (magia nera); a partire dal tardo Medioevo e dall' inizio del Rinascimento le streghe sono state individuate dalla Chiesa come figure eretiche. Le loro stregonerie avvenivano in giorni stabiliti in base al ciclo naturale, e si pensava che si riunissero sotto un grande albero di noce entrando in contatto col maligno.





Magia

Nera

Il "mago nero" cerca di sottomettere al proprio volere delle entità, spesso di natura demoniaca, per conseguire gli scopi prefissati; a tal fine, egli opera attraverso "rituali magici". Si conoscono e tramandano diversi tipi di malefici. I più diffusi sono il "malocchio" e la "fattura". La Magia Nera è un'insieme di pratiche magiche molto diffuse che si contrappone alla cosiddetta "**magia bianca**". _____

Magia Bianca

La Magia Bianca opera in armonia con le leggi dell'universo, proponendosi di preservare la volontà divina sulla base della concezione per la quale ogni elemento tende a ritornare verso la meta cui è stato assegnato. La magia bianca trova applicazione pratica in formule magiche, rituali e incantesimi volti ad estirpare ed allontanare il maligno.





Pratiche magiche

Le pratiche magiche possono essere divise in cinque categorie:

- La cosiddetta magia simpatica;
- La magia di contatto;
- L'incantesimo;
- La divinazione;
- La similitudine.

A queste cinque categorie si aggiunge l'utilizzo di **piante e erbe**.

Formule magiche

Una formula magica è una parola o una frase che va pronunciata per evocare un incantesimo. Possono essere in lingua corrente, in una lingua antica (tipicamente il latino), o in una lingua inventata. Abbiamo vari esempi di formule magiche, tra le più importanti e famose abbiamo "Abracadabra" e "Hocus pocus".



«VOX IN RAMA»

Papa Gregorio IX con la bolla *Vox in Rama*, del 13 giugno 1233, esortava i vescovi tedeschi a collaborare con l'inquisizione* papale, che vedeva nella tortura e nel terrore il mezzo per ottenere la confessione di quanti adoravano Lucifero e il suo diabolico gatto nero. Con la Bolla “*Vox in Rama audita est...*” indirizzata a Federico, imperatore dei romani, al suo figlio re Enrico e agli arcivescovi e vescovi di Germania, il Papa impose l'estirpazione dell'eresia mediante la condanna di tutte le pratiche esercitate dalle “streghe” e, tra queste, i riti di iniziazione che avrebbero avuto, come rappresentante del diavolo, il gatto nero! La Bolla papale si ispirò a Rachele “che piange per i suoi figli che sono uccisi...” (Geremia. 31-15). La Chiesa soffre, si sente offesa e incita i suoi fedeli a sterminare gli eretici e con loro i gatti!



*L'Inquisizione era l'istituzione ecclesiastica fondata dalla Chiesa cattolica per indagare e punire, mediante un **apposito tribunale**, i sostenitori di teorie considerate contrarie all'ortodossia cattolica (le cosiddette eresie). Storicamente, l'Inquisizione si può considerare stabilita già nel Concilio presieduto a Verona nel 1184 da papa Lucio III e dall'imperatore Federico Barbarossa, con la costituzione "Ad abolendam diversarum haeresum pravitatem" e fu perfezionata da Innocenzo III e dai successivi papi Onorio III e Gregorio IX*

L'inquisizione





PRIMO PROCESSO PER STREGONERIA

Il primo processo per stregoneria venne celebrato nel 1275 a Tolosa, in Francia, con la condanna al rogo di Angela de la Barthe, accusata di aver avuto rapporti sessuali col Diavolo. La donna confessò di aver partorito una creatura dalla testa di lupo e la coda di serpente, che nutrì con neonati rapiti.

Streghe al rogo

Sotto Papa Gregorio X, nel 1275, a Tolosa, l'inquisitore Ugo de Banyol fece bruciare la prima strega al rogo, così come comandato dalla Bibbia, che nel Libro dell'Esodo afferma: "Non lascerai in vita la strega" (Es 22,17; Lv 20,6.27). La morte attraverso il rogo venne applicata interpretando letteralmente l'espressione di Gesù: "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano" (Gv 15,6). Con la bolla "*Summis desiderantes affectibus*", emanata da papa Innocenzo VIII il 5 dicembre 1484, si ebbe il momento di massima diffusione della caccia alle streghe, torturate, massacrate e bruciate con benedizione papale.





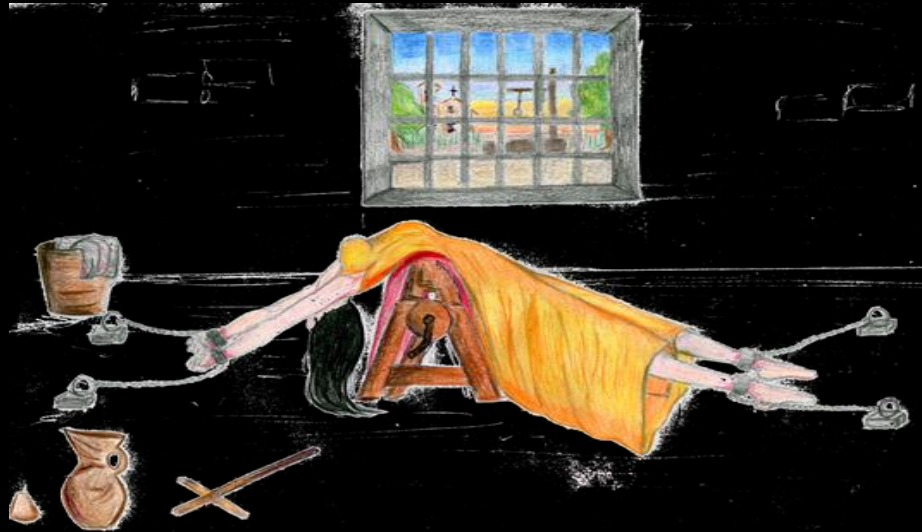
Summis desiderantes affectibus

Summis desiderantes affectibus (Desiderando con supremo ardore) è una bolla pontificia promulgata il 5 dicembre 1484 da Innocenzo VIII, nella quale il pontefice affermava la necessità di sopprimere l'eresia e la stregoneria nella regione della Valle del Reno, e nominava i frati Dominicani Heinrich Institor Kramer e Jacob Sprenger (autori del *Malleus Maleficarum*) inquisitori incaricati di estirpare la stregoneria dalla Germania.

La bolla fu scritta in risposta alla richiesta di Kramer e Sprenger di perseguire la stregoneria. Kramer e Sprenger usarono la *Summis desiderantes* come prefazione del *Malleus Maleficarum*, che fu stampato due anni dopo (1486). L'enciclica riconosceva l'esistenza delle streghe, e concedeva la piena approvazione papale all'Inquisizione, concedendo il permesso di prendere tutte le misure necessarie per eliminare le streghe. Si innescò così un lungo processo di «*Caccia alle streghe*»

LA CACCIA ALLE STREGHE

1400-1600

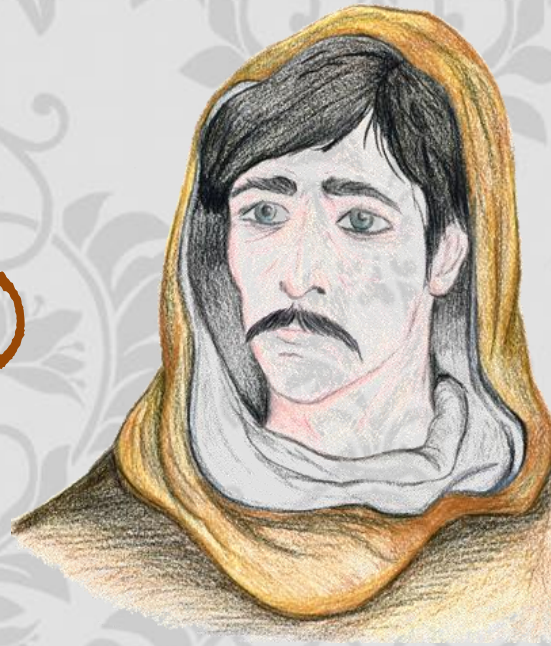


La caccia alle streghe consiste nella ricerca e nella persecuzione di donne sospettate di compiere atti di magia quali sortilegi, malefici, fatture, legamenti, o di intrattenere rapporti con forze oscure e infernali dalle quali ricevere i poteri per danneggiare l'uomo o di sciogliere o stringere legami amorosi. La "caccia alle streghe" si concentrò soprattutto tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Seicento. Le presunte streghe (e a volte anche i loro figli, soprattutto se femmine) appartenevano perlopiù alle classi sociali inferiori ed erano di solito vedove, levatrici ed herbarie; non mancò, tuttavia, qualche caso di nobildonne condannate.

Malleus Maleficarum

Il *Malleus Maleficarum* (dal latino Il martello delle streghe) è un testo pubblicato in latino nel 1487 dai frati domenicani Jacob Sprenger e Heinrich Institor Kramer, allo scopo di reprimere in Germania l'eresia, il paganesimo e la stregoneria. Il *Malleus* vide la luce nel momento in cui la stregoneria cominciava ad essere vista come una forma di satanismo. Il libro è diviso in tre parti. La prima parte affronta la discussione della natura della stregoneria. Parte di questa sezione spiega perché le donne, a causa della loro debolezza e a motivo del loro intelletto, inferiore, sono predisposte a cedere alle tentazioni di Satana.

Magia nel '500



Nel Rinascimento, soprattutto per suggestione della filosofia neoplatonica, la magia si proponeva come forma di conoscenza collegata con l'astrologia: essa era ritenuta capace di invocare forze demoniache (magia nera) ma anche di sfruttare le forze naturali e l'influsso degli astri, dotati di spiritualità, per scopi ritenuti utili (magia bianca). La magia si oppose alla tradizione aristotelica, basata sulla concezione del "sapere per il sapere" ma non riuscì a soppiantarla per il suo carattere di segretezza, per il quale veniva definita "scienza occulta". Il fine della magia, contrariamente alla scienza, non era quello di educare ma piuttosto di esibire eccezionalmente le proprietà naturali. La magia si presentò per la prima volta in ambito filosofico con il neoplatonismo che considerava il mondo come una perfetta armonia frutto del collegamento tra vari livelli.

La stregoneria a Taranto



Nella provincia di Taranto, città legata fortemente alle superstizioni, rinveniamo tracce storiche della stregoneria prevalentemente nelle zone di Grottaglie e Massafra, ivi queste streghe erano comunemente chiamate MAGARE. Le magare erano temute per una particolare pratica oscura chiamata “affascino” (“n’fascinature” in dialetto tarantino). La persona “n’fascinata” era di solito una donna o un bambino, la quale subiva l’influsso negativo da parte di una magara che tramite pseudo-complimenti (come “ce bell piccinne” o “com cresce buen”) lanciava questo tipo di malocchio. Per cui la vittima presentava diversi sintomi quali la febbre alta, il poco appetito e il molto sonno, forti emicranie. espressione del vero e proprio controllo esercitato sulla volontà dell’ “n’fascinata”.

La stregoneria a Taranto

Ma vi era un modo per curare il malcapitato, grazie ai riti praticati da persone che a loro volta hanno imparato come praticare lo sfascino la notte di Natale, durante la Messa di mezzanotte esso era riservato a poche persone. La donna che sfascinava faceva tre volte il segno della croce sulla vittima. Poi mentre faceva cadere gocce di olio in un piatto d'acqua recitava: "Occhiu malocchiu, malincunia: iessi malocchiu di la vita mea, e pí la Santa Notti di Natali mo squagghi comu l'onna di lu mari." Se la goccia si scioglieva il rito aveva successo, in caso contrario si ripeteva fino allo scioglimento delle gocce d'olio. Nella città ionica la paura per la stregoneria era tale da far fare agli abitanti un'azione "strategica". Era uso mettere fuori la porta di casa due scope di paglia incrociate, poiché la strega per entrare avrebbe dovuto contare tutti i fili di paglia, impresa ardua ed ovviamente impossibile.

Nacquero e si diffusero in paese anche vari racconti di streghe e stregoni.

MAGARELLA

Fragile come la piuma di un pulcino, ma forte come un giunco, Margherita era solita vagare tra i sentieri remoti e solitari della gravina di Massafra. Con quella grazia e delicatezza che la caratterizzava, raccoglieva per il padre qualche ciuffo di erba di vento, delle carrube, un po' di rosmarino e tantissime altre erbe. Margherita era l'unica figlia che il vecchio cerusico Greguro aveva; l'uomo era giunto in quella valle dalla sua terra natia, la Grecia, perché solo lì sapeva di poter trovare piante rarissime e erbe di ogni tipo. Greguro non era mai riuscito ad integrarsi tra gli abitanti di quel ridente paesino, era infatti introverso, taciturno, bizzarro e attirava spesso gli sguardi di tanti curiosi, molte erano le leggende che si diffondevano sul suo conto, tanto da non riuscire a capire quali fossero vere e quali no. Padre e figlia abitavano in un complesso di grotte scolpite naturalmente nella parete della gravina. Nella farmacia, il luogo dove il cerusico passava la maggior parte del suo tempo, praticava la sua arte millenaria tramandata di padre in figlio, che pian piano anche Margherita avrebbe appreso. Greguro era in grado di curare le malattie contratte dagli abitanti del villaggio, utilizzando solo erbe e altri frutti che la natura generosa gli offriva; non era un mago e tanto meno uno stregone, si definiva un alchimista e botanico, detestava che sua figlia fosse chiamata Magarella, cioè piccola maga, dai ragazzi che le giravano attorno e ancor di più detestava loro stessi, ma soprattutto uno in particolare: Edo, il figlio del governatore. Quel ragazzo più volte aveva importunato Margherita e aveva chiesto al padre di poterla avere come sposa, anche dietro pagamento, Greguro aveva rifiutato e cacciato quell'uomo in malo modo; Margherita era tutta la sua vita, la sua creazione più bella, la sua cura per tutti i malanni, la sua stella. Magarella era velocissima ad apprendere ogni giorno nuove ricette per infusi e tisane, era in grado anche di inventarne di nuovi, superando così di gran lunga le abilità di suo padre; abilità che erano famose in tutta Massafra e ogni giorno padre e figlia guarivano o alleviavano i malanni di tutti quelli che si affidavano a loro.

Quella mattina subito dopo il canto del gallo, si era recato personalmente alla farmacia il notaio Demetrio, il quale chiedeva che Greguro e Margherita potessero accorrere a visitare suo figlio. Il ragazzo soffriva di un male incurabile allo stomaco e nessun medico era riuscito a trovare una cura o ad eliminare la causa del malanno. Il greco, ascoltate le parole di Demetrio diede il compito alla sua diletta figlia di andare alla ricerca delle erbe e radici necessarie, affidando la missione alla Vergine Maria. La Magarella si mise subito in cammino, correva, correva e con gli occhi sgranati cercava affannosamente tutto il necessario per la cura; non parlava con nessuno, cercava di non fare rumore, si arrampicava lungo i dirupi, entrava nelle grotte più scure, attraversava i campi desolati.



Ad un certo punto si fermò a contemplar le stelle, le piaceva pensare che ogni stella fosse un sorriso di un uomo, di un bimbo, di una donna e quando vedeva una stella cadere si rattristava perché credeva che quello fosse un sorriso che si spegneva sul volto di qualcuno; continuò il suo viaggio ascoltando i suoni della notte e facendosi accarezzare dal vento di scirocco, accarezzò una lepre che non tentò la fuga e poi, rapita dai profumi degli olivi che la circondavano si fermò lì dove era arrivata, iniziò a scavare in quella terra umida e estrasse una radice di cumino, a stento riuscì a trattenere in suo urlo di gioia per aver trovato proprio quello che le serviva.

Tornata a casa la fanciulla si mise subito con l'aiuto del padre a preparare il decotto adatto per guarire il figlio del Notaio; pestava, cuoceva, mescolava, distillava e appena il sole iniziò a levarsi lento dietro la collina, Margherita alzò al cielo la boccetta che conteneva il miracoloso intruglio. Il mago allegò all'ampolla anche alcune formule e preghiere scritte in Latino da recitare durante la medicazione e mandò la figlia a casa di Demetrio.

Margherita con passo svelto si mise in cammino, aveva la sensazione che qualcuno la seguisse e più questa sensazione si faceva viva nelle sua coscienza più i suoi passi si affrettavano. Questa volta i fiori e gli alberi che le piaceva osservare passarono in secondo piano... qualcosa la turbava, Margherita era sicura di essere pedinata. Un brivido le attraversò tutto il corpo scuotendola come un terremoto, temeva chi la rincorreva, quei respiri affannosi che seguivano la sua corsa a breve distanza. Poi si ritrovò in un vicolo cieco, non c'era via di fuga, era in trappola.

Era stato il Governatore a rapire Magarella, a lui piaceva catturare, torturare e mandare al rogo giovani fanciulle con l'accusa di stregoneria; conservava i nomi di tutte queste donne e delle loro false accuse in un grande libro, per lui motivo di vanto.

Gregurò scoprì presto che sua figlia era stata arrestata e per tre notti e per tre giorni cercò costantemente di trovare una soluzione a questa ingiustizia, stavolta i suoi infusi e le sue pozioni non sarebbero serviti a molto.

Arrivò il giorno in cui si sarebbe compiuto il misfatto, Margherita aveva smesso di pensare per non soffrire e si era rassegnata a quella ingiusta pena. Mentre tutto sembrava stesse per avvenire: “Margherita...figlia mia sono qui, presto scappa” Greguro era riuscito a violare la vigilanza del castello e ad addormentare le guardie con uno dei suoi intrugli, così riuscì a liberare sua figlia e portarla in salvo.

Stanchi e privi di forze, risalirono la gravina, al cospetto di quel rassicurante tramonto padre e figlia si abbracciarono e capirono che tutto ormai era passato e li aspettava una lunga e serena vita!

Massimo D'Elia

Piante e fiori



	Agrimonia		
	Alloro		
	Antillide		
	Asparago		
	Avena		
	Biancospino		
	Cisto		
	Edera		
	Fico		
	Papavero		
	Salvia		
	Carrube		
	Origano		
	Quercia		
	Sambuco		
	Rosmarino		
	Rovo		
	Malva		
	Ruta		
	Camomilla		
	Parietaria		



L' AGRIMONIA

L'agrimonia, appartiene alla famiglia delle *Rosaceae*. La pianta dell'agrimonia viene impiegata, per uso interno, nel trattamento di patologie quali faringiti e stomatiti; mentre, per quanto riguarda l'uso esterno essa trova applicazione nel trattamento di dermatite essudative, piaghe, abrasioni e ferite. La pianta, infatti, è nota per le sue proprietà cicatrizzanti, analgesiche ed antisettiche.



L' ALLORO

L'alloro è una pianta aromatica appartenente alla famiglia delle *Lauraceae*. Le sue foglie possono essere usate come rimedio per allontanare le tarme dagli armadi, per preservare libri e pergamene, per preparare un liquore aromatico dalle proprietà digestive, stimolanti e antisettiche. L'alloro è utile anche per curare tosse e bronchite.



L' ANTILLIDE

L'Antillide, che appartiene alla famiglia delle Leguminose, può raggiungere un'altezza di 15 – 35 cm. I gambi sono spesso distesi, ma altrettanto spesso crescono in verticale presentando all'osservatore un denso grappolo di fiori visibile da aprile a giugno. Ha proprietà cicatrizzanti, dermopurificanti e dermoprotettive.



L' ASPARAGO

L'asparago possiede particolari proprietà diuretiche, viene apprezzato dai buongustai e ha alle spalle una storia millenaria. Le cime pestate e bevute con vino bianco levano il dolore ai reni; inoltre, grazie all'effetto diuretico, è un coadiuvante contro gotta e calcoli renali. In particolare esso ha un ruolo attivo nella diminuzione di casi di eczema.



L' AVENA

L'avena (*Avena sativa*) è una pianta erbacea da cui si ricavano chicchi di cereale ricchi di proprietà nutritive. Usata specialmente dagli europei, era considerata un rimedio naturale; infatti, la farina ottenuta dall'avena veniva adoperata per curare i dolori reumatici.

IL BIANCOSPINO

Le foglie e i fiori contengono una miscela di diversi composti, utili nella prevenzione di malattie cardiovascolari e per combattere il colesterolo. Il suo impiego è quindi indicato nei casi di ipertensione. Il biancospino viene impiegato anche per migliorare stati di ansia, insonnia e attacchi di panico. Le proprietà terapeutiche del biancospino sono ampiamente riconosciute in tutto il mondo ed i trattamenti che prevedono l'impiego delle sue bacche sono considerati sicuri e funzionali.





IL CISTO

In passato, la gommo-resina del cisto è stata utilizzata nella medicina popolare in qualità di aromatizzante nell'ambiente cosmetico. il cisto sarebbe utilizzato anche come rimedio naturale contro episodi di diarrea, febbre, ulcera e come antinfiammatorio. Di questa pianta viene utilizzato soprattutto il suo estratto acquoso, dal momento che conterrebbe una grande quantità di polifenoli dalla spiccata valenza antinfiammatoria, antiossidante ed immunomodulante.

L' EDERA

L'edera comune è una pianta, che appartiene alla famiglia delle *Arialiaceae*. Ai preparati a base di edera si ascrivono proprietà principalmente antinfiammatorie, ma anche sedative della tosse. Essa si rivela utile in presenza di tossi convulsive, bronchiti e sindromi catarrali croniche su base infiammatoria. In cosmesi, gli estratti di edera trovano impiego all'interno di prodotti detergenti dermopurificanti, ma anche nei prodotti anticellulite.





IL FICO

Testimonianze della sua coltivazione si hanno già nelle prime civiltà agricole di Palestina ed Egitto, da cui si diffuse successivamente in tutto il bacino del Mar Mediterraneo. Le foglie del fico hanno proprietà antinfiammatorie, espettoranti e digestive; mentre i frutti, assunti in quantità, hanno un effetto lassativo.

IL PAPAVERO



Il papavero comune o rosolaccio (*Papaver rhoeas*) è una pianta erbacea annuale appartenente alla famiglia *Papaveraceae*. Petali e semi possiedono leggere proprietà sedative: il papavero è parente stretto del papavero da oppio, da cui si estrae la morfina. Il rosolaccio contiene degli alcaloidi, dei quali il principale è la rhoedina, che possono essere sfruttati per le loro proprietà blandamente sedative, infatti un infuso ottenuto con 4 o 5 petali per tazza viene spesso somministrato ai bambini prima di coricarsi in maniera da indurre loro un sonno migliore

LA SALVIA



❖ La Salvia è una pianta rustica, perenne, legnosa e che si adatta anche ad un clima rigido. E' una pianta aromatica importante per le sue proprietà benefiche che si ricavano dalle foglie. La pianta è conosciuta fin dall'antichità per le sue proprietà salutari, ciò che spiega il suo nome, proveniente da "salvus" che significa appunto "sano". I Galli, in particolare, ritenevano che la salvia avesse la capacità di guarire tutte le malattie e che agisse efficacemente da "deterrente" contro febbre e tosse. La salvia è uno stimolante dell'organismo, è molto benefica per il cervello e aiuta la memoria. Per quanto riguarda la cosmesi, molti dentifrici sono a base di salvia; in assenza del prodotto preparato si possono semplicemente strofinare i denti con una foglia fresca per ottenere un effetto sbiancante. Un infuso di salvia consente di restituire ai capelli il colore scuro e le lozioni preparate con la salvia detergono la pelle. Le foglie della salvia vengono utilizzate anche in cucina, fresche o essiccate, per insaporire i cibi.

LE CARRUBE



Le carrube sono il frutto di un albero sempre verde, il carrubo.

Sono un alimento privo di glutine, la farina di carrube, che ha la proprietà di assorbire acqua, rappresenta, in certi casi, un valido antidiarroico, al contrario, la polpa di carruba fresca ha proprietà lassative. In Sicilia si ritiene che le corone intrecciate con foglie di carrubo e poste sulle porte e le insegne dei negozi, nel periodo del solstizio d'inverno, promuovano gli affari; se poste sulle porte delle case proteggano dal male.

L' ORIGANO

L'origano è una pianta aromatica, ma anche un vero e proprio medicinale naturale. Contiene fenoli, vitamine e sali minerali, tra cui ferro, potassio e calcio. Esso è un antibiotico naturale, utile a proteggerci dalle malattie respiratorie; ha proprietà antinfiammatorie, antisettiche e antispasmodiche. Ha anche proprietà antiossidanti e analgesiche



LA QUERCIA



❖ La *quercus robur* o quercia comune appartiene alla famiglia delle Fagaceae. Viene coltivata come albero ornamentale in parchi e giardini. Predilige posizioni soleggiate. La corteccia della *Quercus robur* veniva utilizzata per uso interno, dalla medicina popolare, in decotto o tisana, contro le infiammazioni intestinali e le diarree. Per uso esterno, la corteccia era impiegata, in decotto, contro le gengive irritate, le irritazioni della mucosa e della pelle; infatti, le proprietà di questa pianta sono astringenti, antinfiammatorie e leggermente antisettiche.

IL SAMBUCO



Il Sambuco è un genere di pianta tradizionalmente ascritto alla famiglia delle Caprifoliacee. I fiori del sambuco trovano impiego in erboristeria per la loro azione diaforetica. Con i fiori è possibile fare uno sciroppo, che, diluito con acqua, produce una bevanda dissetante. Dai fiori si ricava un estratto che viene utilizzato per la produzione della sambuca, liquore a cui ha dato il nome, ma che, nella ricetta attuale, è composto, prevalentemente, dall'anice.

IL ROSMARINO



Il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*, è un pianta appartenente alla famiglia delle *Lamiaceae*. Agisce efficacemente negli stati di astenia, cioè in condizioni di affaticamento fisico e mentale. E' quindi indicato nei periodi di superlavoro o dopo una lunga malattia. Queste sue proprietà ne fanno un rimedio molto adatto anche per bambini e ragazzi. Agisce come antispastico e antidolorifico. È antiseptico, antiparassitario e antibatterico e svolge un'efficace azione preventiva anche in caso di malattie infettive. È un valido infiammatorio. Al Rosmarino sono inoltre riconosciute notevoli proprietà antiossidanti e antimutagene, dovute in particolare alla presenza dell'acido rosmarinico.

IL ROVO



❖ Del rovo si utilizzano anzitutto il frutto, la mora, che si consuma fresco o che si usa per preparare marmellate, bevande rinfrescanti, gelati o per decorare torte. In farmacopea si utilizzano anche le foglie raccolte prima della fioritura e i fiori, essiccati all'ombra. Il decotto delle foglie di rovo e' un efficace astringente: si puo' usare come lozione per il viso o per fare gargarismi contro le affezioni della bocca. La medicina popolare utilizza l'infuso di rovo per la cura del diabete.

LA MALVA



L'uso della Malva è indicato contro la tosse, grazie alle sue proprietà emollienti e antinfiammatorie; essa è indicata anche per idratare e sfiammare l'intestino, e per regolarne le funzioni grazie alla sua azione lassativa. Le virtù emollienti della malva sono conosciute e apprezzate sin dai tempi antichi, infatti, il suo nome deriva dal termine latino *mollire* cioè “capace di ammorbidire”. I Greci invece la chiamavano *malachè*, che significa “rendere morbido”. Ippocrate la raccomandava per le sue proprietà emollienti e lassative, ma va ricordato che essa era utilizzata anche come cibo dalle persone povere.

LA RUTA



La ruta cresce spontanea un po' dovunque, soprattutto sui pendii rocciosi calcarei e aridi. Le parti utilizzate sono generalmente le foglie fresche o secche e le sommità fiorite. Ha proprietà digestive, calmanti, aromatizzanti e non deve essere impiegata durante la gravidanza. I rametti di ruta hanno la proprietà di tener lontano con il loro odore i topi. Era molto usata negli esorcismi e nei riti di purificazione, sia come incenso, sia come amuleto protettivo. Le sue foglie, aggiunte all'acqua del bagno, scioglievano i malefici. Masticate, le foglie di ruta, proteggevano dal malocchio e, indossate in un sacchettino, proteggevano dai veleni.



LA CAMOMILLA

La camomilla è una pianta erbacea. E' utilizzata come tisana per combattere l'insonnia e l'ansia; nella terapia di affezioni gastrointestinali, stomatiti e dermatiti; per usi ginecologici e pediatrici.

LA PARIETARIA (ERBA VENTO)



❖ La *Parietaria officinalis* è una pianta della famiglia delle "*urticaceae*", essa è, quindi, parente dell'ortica. E' conosciuta anche con il nome di "erba vento" (nome adoperato dalle cosiddette "streghe" che la usavano come erba medica). Essa è stata usata in passato per pulire internamente le bottiglie grazie ai sottili peli che ricoprono le foglie, mentre, come medicamento, la parietaria è utilizzata per lenire il prurito dovuto al contatto con la sostanza urticante dell'ortica, in tal caso, essa viene strofinata, senza troppo vigore, sulla parte lesa.